

Covid sul lavoro, 3 morti e 900 casi

La Provincia di Lecco, 30 gennaio 2021, parla Mario Gagliardi, vice-direttore Api Lecco Sondrio.

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Covid sul lavoro, 3 morti e 900 casi

Pandemia. Molti gli infortuni che sono stati denunciati nel 2020 nel Lecchese, soprattutto tra infermieri e medici Gagliardi (Api): «Meno colpite le aziende manifatturiere, le imprese hanno lavorato molto sulla prevenzione»

CHRISTIANO DOZZI
LECCO

Quasi novecento infortuni sul lavoro da Covid-19, tre dei quali sono purtroppo risultati fatali. Il territorio lecchese ha pagato in questi termini, durante il 2020, il prezzo della pandemia.

L'impatto è stato forte, ma non devastante come è accaduto nelle aree colpite con più violenza, come Bergamo (44 morti), Brescia (26) e Milano (39), dove il coronavirus ha fatto registrare ben altri numeri. E' in queste province, infatti, che si concentrano i due terzi del totale delle vittime da Covid, 159 in totale.

Sono i dati relativi a denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Inail, ai cui tecnici spettano le verifiche del caso, ma che hanno comunque dato uno spaccato preciso di come la pandemia abbia impattato sul mondo del lavoro.



Mario Gagliardi

50 a 64 anni e 12 oltre i 65 anni.

Il 30% del totale degli infortuni si è concentrato nel mese di marzo, il più critico in quanto non si era ancora preparati ad affrontare il virus. Lo studio analizza anche le professioni più colpite: inevitabilmente si tratta di infermieri, operatori socio-sanitari e socio assistenziali, medici.

Un quarto delle vittime totali, a livello regionale, apparteneva infatti a queste categorie. Tra i più coinvolti risultano però anche impiegati, conducenti professionali e addetti alle vendite.

«Il dato relativo all'incidenza della pandemia sulle attività

produttive riflette quello elaborato dal nostro osservatorio - spiega Mario Gagliardi, responsabile di Lavoro, Prevenzione e Relazioni industriali di Api Lecco e Sondrio -. Al manifatturiero è riferibile il 7% delle denunce di infortunio sul lavoro da Covid, che invece ha colpito duramente sul settore della sanità e dell'assistenza sociale, inevitabilmente più esposti. Di casi di contagio in azienda ne abbiamo gestiti veramente pochissimi, forse un paio: numeri veramente marginali».

La lettura è chiara: degli 899 casi di positività registrati nel Lecchese, 652 sono riferiti a donne e i restanti 247 a uomini, a confermare come i danni più gravi siano stati prodotti agli operatori del sistema sanitario e socio assistenziale (cui del resto è riferito il 75,5% del totale delle denunce, contro il 7,2% delle attività manifatturiere, dove la componente femminile è particolarmente elevata).

Andando ad analizzare le fasce di età relative alle denunce inoltrate all'istituto, 169 hanno riguardato personale fino a 34 anni, 348 da 35 a 49 anni, 370 da

50 a 64 anni e 12 oltre i 65 anni.

«Le imprese hanno lavorato molto e da subito su questo fronte, per mettere in sicurezza il personale. E i numeri confermano la bontà di questo lavoro, riconosciuta anche dal sindacato: le aziende sono tra i luoghi più sicuri in assoluto».

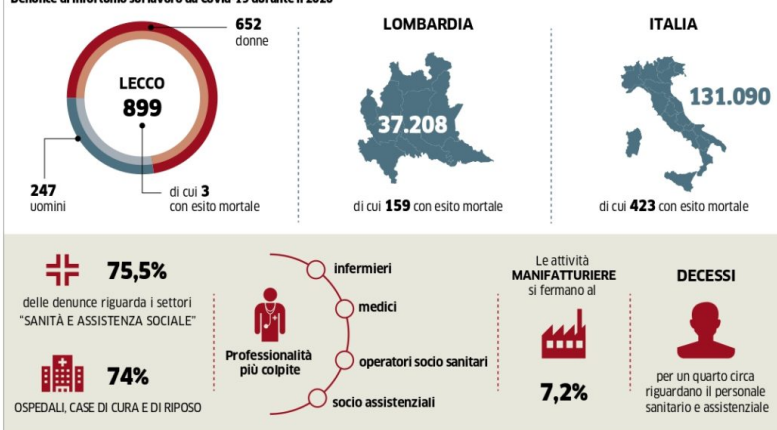
«Il nostro presidente nazionale ha proposto ai ministri Speranza e Cialfo, al commissario Arcuri e ai sindacati di far diventare le aziende dei luoghi

di vaccinazione attraverso l'impiego dei medici del lavoro - ha spiegato il responsabile di Lavoro, Previdenza e Relazioni industriali di Api Lecco e Sondrio, Mario Gagliardi -. Le imprese stesse, dunque, potrebbero diventare luoghi in cui promuovere la campagna vaccinale, aumentando la capacità di erogazione del vaccino sul territorio nazionale».

«Questa proposta è una testimonianza del fatto che le piccole e medie aziende vogliono giocare un ruolo anche sociale sul territorio, ma l'iniziativa potrebbe anche contribuire a rendere ancora più si-

Lecco, il Covid nel mondo del lavoro

Denunce di infortunio sul lavoro da Covid-19 durante il 2020



«Rsa e reparti d'ospedale Servono nuove regole»

«Pur avendo riscontrato risultati che in Lombardia sono tra i migliori, stiamo parlando di quasi 900 persone che hanno preso il Covid. Di queste, oltre due terzi sono donne e questo dimostra che la malattia ha colpito pesantemente gli ospedali, le Rsa e tutti quei centri di servizio alla persona che registrano un'occupazione prevalentemente femminile. Ora dobbiamo por-

ci il problema di come affrontare la situazione in prospettiva, perché si sta aprendo una fase di transizione nelle aziende che sarà particolarmente delicata da gestire».

«C'è un aspetto, che in questa particolare fase della pandemia sta per emergere, che è necessario non trascurare. E' quello della competenza, sui luoghi di lavoro, di colleghi che rispetto alla vaccinazione si

pongono in modo diverso. A evidenziarlo è Enzo Mesagna, membro della segreteria della Cisl Mbl.

«Ci sarà un momento in cui, in azienda, si troverà a convivere chi è già stato vaccinato, chi non vuole farlo, chi è in attesa e chi, per motivi di salute, non può farlo. Sarà una fase di transizione delicata, perché negli stabilimenti non ci saranno grandi problemi tra distanze e dpi. Ma se si parla di assistenza ospedaliera, con il rischio di contagio non solo per il lavoratore ma anche per l'utente-paziente, la questione sarà tutt'altro che semplice».

Anche a livello di rapporto tra colleghi questa situazione potrebbe creare qualche imbarazzo. In ogni caso, nessuno potrebbe essere licenziato nel momento in cui si rifiutasse di sottoporsi a vaccinazione.

«Ad oggi non c'è una normativa che impone l'obbligo della vaccinazione, quindi non è possibile licenziare nessuno solo per il fatto che si sia rifiutato. Per questo motivo - ha concluso Mesagna - sarà importante svolgere un forte lavoro di sensibilizzazione, perché si capisca che la tutela della salute collettiva è un bene fondamentale». **C. Doz.**

Confapi: «Imprese a disposizione per le vaccinazioni»

Le aziende come luoghi di vaccinazione, per rendere più efficiente la campagna vaccinale ed amplificare il messaggio relativo al ruolo sociale che le imprese e le loro associazioni di categoria rivestono in seno alla comunità.

Anche a Lecco potrebbe trovare riscontro la proposta lanciata dal presidente di Confapi (cui afferisce anche Api Lecco e Sondrio), Maurizio Casasco a livello nazionale.

«Il nostro presidente nazionale ha proposto ai ministri Speranza e Cialfo, al commissario Arcuri e ai sindacati di far diventare le aziende dei luoghi

di vaccinazione attraverso l'impiego dei medici del lavoro - ha spiegato il responsabile di Lavoro, Previdenza e Relazioni industriali di Api Lecco e Sondrio, Mario Gagliardi -. Le imprese stesse, dunque, potrebbero diventare luoghi in cui promuovere la campagna vaccinale, aumentando la capacità di erogazione del vaccino sul territorio nazionale».

«Questa proposta è una testimonianza del fatto che le piccole e medie aziende vogliono giocare un ruolo anche sociale sul territorio, ma l'iniziativa potrebbe anche contribuire a rendere ancora più si-

curare le filiere produttive e rilanciare definitivamente l'economia».

L'idea ha già avuto modo di ottenere i primi rilanci positivi.

«Il sindacato ha commentato in modo favorevole e anche a livello regionale qualche assessore lombardo (Moratti e Guidesi, ndr) ha accolto positivamente la proposta e si è detto disponibile a renderla operativa. Certo - ha aggiunto Gagliardi - questa strada sarà più percorribile quando saranno disponibili i vaccini con le caratteristiche di AstraZeneca, più facilmente conserva-

bili in termini di refrigerazione. Dunque, anche le nostre aziende potrebbero rivelarsi un canale importante per rendere più efficace ed efficiente la campagna vaccinale».

Del resto, le realtà produttive si sono rivelate anche sul territorio lecchese tra i luoghi più sicuri.

«Nella nostra provincia non si sono verificati focolai o diffusioni particolari del virus in seno alle imprese, che fin dal principio hanno prestato la massima attenzione alle procedure di sicurezza da attuare. Visitandole ora con un po' più di frequenza, posso dire che questo livello di impegno nel rispetto delle regole non è venuto meno, da parte dei titolari come dei lavoratori». **C. Doz.**



In alcune aziende potrebbero aprire spazi per vaccinare